

Di guisa che, dalla sfera di percezioni sensibili all'ambiente soprannaturale del più alto grado di contemplazione, uno è il fattore dinamico d'intuizione: la stessa attività fondamentale dello spirito, alla quale ci siamo dovuti precedentemente appellare per spiegare le affermazioni di realtà e di presenza spaziale, noi si ritrova qui come primo fattore psicologico di una intuizione superiore. « Dio, come vogliono i mistici, si presenta allora in persona all'anima e, affrancandola dalle limitazioni della conoscenza ordinaria, sveglia in lei, sia pure oscuramente, quella *intuizione dell'Essere* che, per quanto inaccessibile allo sforzo dell'intelligenza sola, non ne è, tuttavia, che il prolungamento del movimento naturale ».

Questa, in breve sintesi, la dottrina che il M. ha svolto con lucida perspicuità, con accurato e sereno sguardo di studioso. Essa si raccomanda da sé, come un opportuno ed efficace tentativo inteso a stabilire i diritti e i limiti giusti dell'indagine scientifica nello studio del misticismo. E tanto più opportuno, in quanto che s'informa ad un concetto adeguato ed essenziale dell'argomento: alla considerazione, cioè, dello stato mistico quale intuizione d'una presenza trascendente e punto di convergenza dello spirito umano con l'Assoluto che provoca e orienta tutti i suoi passi (misticismo cristiano, sovrannaturale). E tanto più efficace tentativo, in quanto che, nel rendere la legittimità di un'ipotesi esplicativa metempirica, che rispetti anche la lettera delle descrizioni mistiche, attinge la sua forza di dimostrazione da quegli immortali principî della filosofia tomista, che, quanto più profondamente studiati, tanto maggiormente rivelano la loro perenne e feconda vitalità, in ordine al dominio così ricco e molteplice della scienza contemporanea.

D. LANNA.

BENEDETTO CROCE. — *Juvenilia* (1883-1887). — Bari, Laterza, 1 vol. in 8°, p. 81, 1894. (Edizione di cento copie fuori commercio).

Conoscere Benedetto Croce è, ora, un dovere e un bisogno. Cioè: è un dovere, per gli studiosi sul serio, conoscere di lui la più recente produzione di pensiero, che oggi è tanta parte del nostro pensiero nazionale e sarà, domani, parte non piccola della cultura filosofica mondiale. E in chi lo studia, sorge vivo il desiderio di vedere l'uomo pensatore nei primi tentativi di formulare a sé le vedute proprie sulla vita, nelle prime prove verso il grande sistema dello Spirito e verso il rinnovamento della cultura italiana. Ed ecco, a soddisfare questo desiderio, *Juvenilia*, una raccolta di scritti giovanili dell'autore, dei quali diamo il titolo: *Un romanzo di Vittorio Imbriani*. — *Ranuccio Farnese e Sisto V.* — *Una vecchia questione* (Arte e Morale). — *Dante Alighieri, poeta latino del secolo XV.* — *Pensieri sull'arte.* —

« *Saggi di critica* » di Antonio Turi. — « *Massime per la vita* » di Augusto Platen. — *Giordano Bruno e Wolfango Goethe*. — *La poesia didascalica*. Di questa raccolta e di altri scritti o perduti o pubblicati a parte, o rifusi nelle opere posteriori, scrive il Croce nell' *Avvertenza*: « Allora, come si vede anche da questi scritti, io tentavo parecchie vie: la versificazione, l'erudizione, la critica delle letterature italiane e straniere, la demopsicologia, l'estetica, l'etica; e inserivo inconsapevolmente nel mio animo germi che si sarebbero svolti molti anni dipoi ». E come sono vivi e rigogliosi quei germi! Come, soprattutto, è visibile la tendenza del pensiero dell'autore verso la concretezza, verso la storia, verso l'unità-distinzione, che costituiscono le caratteristiche della speculazione crociana! A prova di quanto affermiamo, per chi già conosce un pochino Benedetto Croce, basteranno pochi anni, tratti dalle varie monografie. Parlando del romanzo dell'Imbriani: *Dio ne scampi dagli Orsenigo*, a un certo punto osserva: « Noi non dobbiamo discutere l'intenzione dell'artista, secondo predica un canone critico.... L'opera è bella? Se è così non deve importarci che sia diversa da tutte le altre dei giorni nostri » (p. 13). Toccando della questione dei rapporti tra arte e morale, ha, tra l'altro, queste affermazioni: *Nego senz'altro che il fine dell'arte sia il piacere* » (p. 26). E lo dimostra con abbondante esemplificazione tratta da opere incontestabilmente artistiche. Più sotto: Ci volgiamo alla scienza e all'arte. Alla scienza, perchè si analizzi e si studi; all'arte, perchè si rappresenti depurata di ogni mistura volgare. *Due conoscenze diverse, che si compiono a vicenda* (p. 28). Son io che sottolineo.

E ancora: « Guarda mo' se un artista che bada a dar vita, quanto meglio sa, piena e concreta ai fantasmi che gli tormentano il cervello, può curarsi dei nervi e degli occhi più o meno delicati della gente » (pag. 31). « Volere che un poeta *arrange* se stesso per non *blessar* i sentimenti generali, è impossibile ». « Voler che benedica quando ha voglia di maledire, che si mostri ottimista quando si sente pessimista, che rida quando vuol piangere, che sia buono e morale quando è invece di animo cattivo e immorale, è impossibile » (*ivi*). « L'arte non deve curarsi se piace o non piace, se dà gusto o non dà gusto, se conforta o sconforta. Dev'essere arte, dev'essere espressione sincera di sentimenti buoni o cattivi allegri o mesti. Il piacere non è il suo fine, il suo fine è la verità » (32). Tutto che ciò che diventa arte, sia vizio o virtù, bellezza o bruttezza, soffre una trasformazione: diventa arte » (33). Una questione teoretica e una questione pratica potrebbero compiutamente risolvere il problema (dei rapporti tra arte e morale) contentando nel tempo stesso tutte le esigenze: le esigenze degli artisti, che vogliono, con ragione, l'arte indipendente; l'esigenza dei moralisti.... dei pe-

ANALISI D'OPERE

dagogisti.... (pp. 34-5). Vorrei poter riferire tutto il capitolo V: *Pensieri sull'arte*, dove si leggono passi come questi: « L'imitazione in arte è lecita, solo quando non è più imitazione; quando è conforme affatto al modo di concepire all'artista, che si dice che imiti » (p. 50). « Quanto mi piace far dipendere la bellezza di un'opera da una ragione estrinseca! quasi che l'opera d'arte non porti in sé tutti gli elementi necessari del giudizio che si deve fare di essa » (p. 51).

« Dare al pensiero una forma falsa. è manifestare il pensiero a metà: senza tutte quelle *relazioni*, che, nella forma sua schietta e naturale porterebbe seco » (p. 53). « L'espressione della forma logica è appunto la *forma estetica*. — Nè bisogna mai cercarla fuori del contenuto da esprimere » (p. 55).

E parlando della *Poesia didascalica*: « La poesia didascalica non è poesia che insegni, che abbia per fine l'insegnare; ma tale che *rappresenta* anch'essa, solo che *rappresenta* l'insegnamento » (p. 75). Nel capitolo VII: *Massime per la vita* di A. Platen (Prefazione a una trad. della *M. p. l. V.* del PLATEN (Trani, Vecchi, 1886), leggiamo: « Si sono scritti tanti e tanti trattati sui principi filosofici della morale: ma all'uomo *bonae voluntatis*... bisognano massime che nascano da *situazioni concrete* della vita, deduzioni particolari e non principi astratti » (p. 67) ecc. ecc. Quanto del Croce, che conosciamo, è in tutti questi pensieri!

P. E. CHIOCCHETTI.